



Novembre 2014

n° 9

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**Beato
Paolo VI,**
*tra umiltà
e coraggio di pace*



SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Auto licenziazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

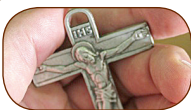
Sommario



Editoriale

Beato Paolo VI, tra umiltà e coraggio

3



Parola della Madre

Fedeltà un'utopia?

Madre Palma Porro

6



Magistero

La famiglia sia amata da tutti

Luigi Russo

10



Approfondimento

Affettività, tenerezza, gioia: la fraternità

Suor Assunta Veneri

14



"Svegliate il mondo"

I religiosi nella missione della Chiesa, oggi

Suor Nadia Zaupa

16



Contributi

Famiglia, Chiesa domestica

Mario V. Trombetta

18



Attualità

Non c'è tempo, ma... ora è tempo!

Mario V. Trombetta

22



Diario

AA. VV.

24



Consorelle e parenti defunti

29

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

BEATO PAOLO VI, TRA UMILTÀ E CORAGGIO

«**N**ei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera e importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa! ». Sono le parole di Papa Francesco nell'omelia del 19 ottobre 2014 nella messa di beatificazione del suo predecessore Papa Montini. E sono le parole commosse di un Pontefice che ha appena affrontato la grande "battaglia" di un sinodo sulla famiglia, nel quale forse per la prima volta si è palesata una profonda frattura tra i vescovi, non tanto sulla dottrina o sulla dogmatica, ma sulla pastorale, su come cioè la chiesa deve rispondere ai grandi cambiamenti della complessità che, in questo caso, hanno inciso profondamente sulla identità dell'unione familiare (ma di questi temi parleremo all'interno, in un articolo specifico), come sulla morale, sull'etica, sulla carità, sulla testimonianza.

Papa Paolo VI fu il papa che istituì il sinodo, e quindi ruppe quel deficit di dialogo in una chiesa abituata a presentarsi monotematica, compatta, affermativa, esclusiva. Papa Francesco nell'omelia richiama proprio le parole del suo predecessore nel motu proprio "*Apostolica sollicitudo*" con il quale istituisce il Sinodo: «Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi ... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle muta-



Editoriale





te condizioni della società». “Sinodo” significa camminare insieme, pastori, consacrati, laici, e questa esperienza che negli ultimi anni si è diffusa nella chiesa, seppure con tante resistenze e ostacoli provocati da chi vuole piuttosto difendersi da tutte le novità, rappresenta una modalità decisamente efficace di pensare la pastorale, in un tempo in cui invece le persone, oggetto della evangelizzazione, non fanno immediato e adeguato riferimento all’annuncio cristiano.

Secondo Papa Francesco il vero cristiano, come fece il nuovo beato, non ha paura delle novità! Perché è Dio stesso che continuamente ci sorprende, aprendoci e conducendoci a vie impensate, ci rinnova, cioè ci fa “nuovi” continuamente: «Qui sta la nostra vera forza, il fermento che la fa lievitare e il sale che dà sapore ad ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo. Qui sta la nostra speranza perché la speranza in Dio non è quindi una fuga dalla realtà, non è un alibi: è restituire operosamente a Dio quello che gli appartiene. È per questo che il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita - con i piedi ben piantati sulla terra - e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide nuove».



Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all’indomani della chiusura dell’Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva» (P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, pp. 120-121). In questa umiltà, secondo Bergoglio, risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all’«impegno sacro, solenne e gravissimo: di continuare nel tempo e sulla terra la missione di Cristo», amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza» (Lett. enc. *Ecclesiam Suam*, Prologo).

BEATO PABLO VI: ENTRE HUMILDAD Y CORAJE

El Papa Pablo VI fue el Papa que instituyó el sínodo y, por lo tanto, rompió ese déficit de diálogo en una Iglesia habituada a presentarse monotemática, compacta, afirmativa, exclusiva. El Papa Francisco en la homilía de su beatificación, el 19 de octubre de 2014, citó las palabras de su predecesor en el motu proprio *"Apostolica sollicitudo"* con las cuales instituyó el Sínodo: «Escrutando atentamente los signos de los tiempos: buscamos adaptar las vías y los métodos... a las crecientes necesidades de nuestros días y a las mutadas condiciones de la sociedad». Pero Pablo VI fue también otra cosa. En sus anotaciones personales, el gran timonel del Concilio, el día después de la clausura de los trabajos conciliares, escribió: «Quizá el Señor me ha llamado y me tiene en este servicio, no tanto porque yo tenga cierta capacidad o para que yo gobierne y salve a la Iglesia de sus dificultades actuales, sino para que yo sufra algo por la Iglesia y sea claro que Él, y no otros, es su guía y la salva» (P. Macchi, *Pablo VI en su palabra*, Brescia 2001, pp. 120-121). En esta humildad, según Bergolio, resplandece la grandeza del Beato Pablo VI que, mientras se perfilaba una sociedad secularizada y hostil, supo conducir con sabiduría visionaria – y muchas veces en soledad – el timón de la barca de Pedro sin perder nunca la alegría y la confianza en el Señor.



MWENYEHERI PAULO VI, KATI YA UNYENYEKEVU NA UJASIRI

Ppapa Paulo VI ndiye muasisi wa Sinodi za Maaskofu, jabali la majadiliano ndani ya Kanisa ambalo lilikuwa limezoea kujitambulisha kwa kuwa na mwelekeo mmoja, lisilotikisika, linalojiamini na wakati mwingine kutoshirikisha. Baba Mtakatifu Francisko katika mahubiri yake wakati wa kumtangaza kuwa Mwenyeheri hapo tarehe 19 Oktoba 2014 alifanya rejea ya maneno ya mtangulizi wake yaliyomo kwenye Waraka wa kuanzishwa kwa Sinodi za Maaskofu unaojulikana kama *"Apostolica sollicitudo"*: alisema, "Kwa kusoma alama za nyakati kwa umakini mkubwa, tujitahidi kutumia njia na mbinu... ili kujibu changamoto za nyakati hizi na hali halisi inayojitokeza katika jamii". Papa Paulo VI alikuwa na mwelekeo mwingine tena wa maisha. Katika nyaraka zake binafsi, mdau mkuu wa Mtaguso mkuu wa Pili wa Vatican, katika kesho la kufungua maadhimisho ya Mtaguso, aliwahi kuandika: "Pengine Bwana ameniita na kunikabidhi huduma hii, si kwa sababu ninastahili sana, au niweze kuliongoza Kanisa na kuliokoa kutoka katika matatizo yanayolikabili, lakini zaidi, ni mimi kuteseka kwa namna fulani kwa ajili ya Kanisa, ieleweke wazi kwamba, Yes una wala si mtu mwingine ndiye anayeliongoza na kuliokoa" (P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, kurasa 120- 121). Katika hali hii ya unyenyekevu kadiri ya Papa Bergolio, ni kielelezo makini cha ukuu wa Mwenyeheri Paulo VI, wakati ambapo jamii iliyokuwa imekengeuka na iliyokuwa inaonesha upinzani mkubwa, alifaulu kuongoza akiwa na mwelekeo mpana zaidi na wakati mwingine katika hali ya upweke, Jahazi la Mtakatifu Petro bila kupoteza hata kidogo furaha na imani kwa Yesu.





Parola della Madre



Madre Palma Porro

Ogni sera prima del riposo preghiamo compieta e la Chiesa ci aiuta, con salmi semplici, legati alla vita, a dire ciò che è importante per noi dopo giornate talvolta impegnate e serene, ma altre volte faticose, cariche di problemi e ansie. *“Di’ al Signore mio rifugio, mia fortezza.... Egli ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio, la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza”¹ “Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all’ira e pieno di amore, Dio fedele.”²* Ogni sera i salmi ci ricordano, in un modo o in un altro, che Dio ci ama veramente come figli, egli è la nostra forza, il nostro rifugio in ogni situazione, la sua fedeltà è la nostra garanzia di vita, come la corazza e lo scudo sono garanzia per il guerriero perché lo proteggono da lance e frecce. La fedeltà di Dio è il mare immenso in cui ci tuffiamo e rituffiamo per rinnovarci dal di dentro ogni giorno, essa apre a nuova vita il nostro cuore che spesso ci rimprovera incoerenze, discrepanze, infedeltà.

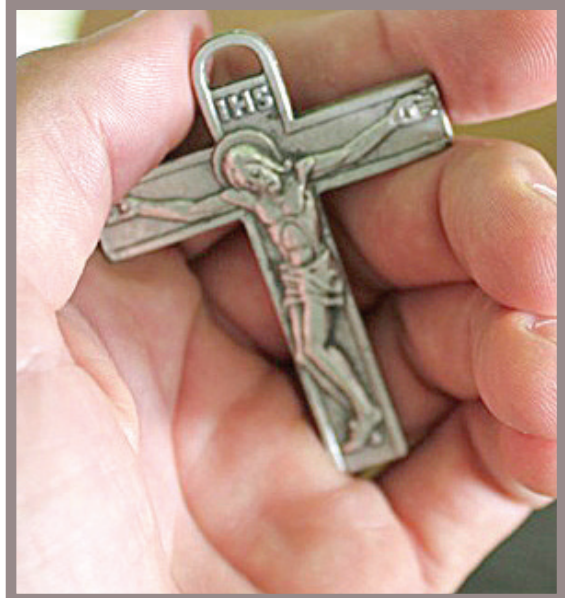
Parlare di fedeltà oggi, in cui Dio è da molti ignorato, è come voler ripescare valori in disuso, ma senza la roccia che è Dio e senza quel mare profondo in cui ritemperare il proprio impegno indissolubile d’amore, è difficile rimanere fedeli. La fedeltà dice un amore vero e l’amore è grande, bello, esaltante, ma cresce nel sacrificio, nella capacità di dimenticarsi di sé per fare spazio all’altro, questo

¹ Salmo 91,2-4

² Salmo 86,15

lo rende arduo per noi abituati al *tutto e subito*, alla cultura del piacere e dello scarto. Oggi nulla sembra essere stabile, il sacrificio e il dono sembrano essere di altri tempi, per questo stabilire un rapporto di “fede” nell’altro che esprima coerenza e fermezza nel tener saldo il patto di alleanza stabilita, sembra quasi utopia. Eppure è possibile, perché Dio è fedele. “*Mi affido alle tue mani. Tu mi riscatti, Dio fedele.*”³ E’ possibile, perché ci affidiamo alle mani di un Dio che mantiene la parola data. Questo vale per chi segue la vocazione al matrimonio e per chi sceglie la vita religiosa.

Nel mese di ottobre i Vescovi si sono radunati per affrontare il tema della famiglia, a novembre si aprirà l’anno dedicato alla Vita Consacrata. Due realtà: la famiglia e la vita consacrata che sono accumulate da una scelta dettata dall’amore e sono sorrette nella quotidianità dall’umile forza della fedeltà. Chi potrà chiedere ad un giovane perché ha scelto quella ragazza tra mille altre? Chi potrà capire umanamente perché un/a giovane lascia tutto e segue Gesù Cristo casto, povero, obbediente? L’amore capisce, giustifica e gratifica ma ha bisogno di essere costantemente alimentato; cresce inizialmente con la forza dell’entusiasmo e dell’innamoramento, che rende tutto superabile, anche le cose più difficili; col passare del tempo lascia spazio a scelte quotidiane volute e coerenti. Sullo scenario della vita, a questo punto, si affaccia e avvolge l’intera esistenza il dono della fedeltà che rende nuovo ogni piccolo gesto, ogni parola, ogni azione sottraendoli al meccanismo vuoto e povero della routine. La fedeltà esprime la forza della fede, l’umile accoglienza dell’altro superando le barriere dei limiti umani, la pazienza costruttiva di chi sa attendere i tempi altrui, la mitezza, ovvero la consapevolezza di quello che si vuole e si dice in coerenza con quello che si vive nel proprio cuore, secondo le esigenze dell’opzione fondamentale iniziale. Tutto questo sappiamo che solo l’amore lo può fare e che l’amore è Dio, per questo chiediamo il dono della fedeltà al Signore “*ascolta la mia preghiera tu che sei fedele.*”⁴ Ci fidiamo di Dio perché Lui rimane fedele anche quando noi manchiamo di fede⁵. Nei momenti in cui sperimentiamo la nostra debolezza e fragilità sappiamo comun-



³ Salmo 31,6

⁴ Salmo 143,1

⁵ Cfr. 2Timoteo 2,13



que di cadere sulla fedeltà di Dio, che ci dona la forza di rialzarsi. Se questo è vero nella vita di consacrazione o di impegno laicale, lo è anche in una vita di coppia, dove due fedeltà si incontrano alimentandosi vicendevolmente e si confrontano nei momenti di fragilità in cui la consapevolezza che Dio è la forza per rialzarsi e ricominciare, permette di riprendere il cammino con umiltà e con rinnovato amore. Con Dio, in ogni scelta di vita, la fedeltà non è un'utopia ma è un sì quotidiano libero, umile e mite.

FIDELIDAD: ¿UNA UTOPIA?

Hablar de fidelidad hoy, cuando Dios es ignorado por muchos, es como querer salvaguardar valores en desuso, pero sin la roca que es Dios y sin ese mar profundo en el cual fortalecer el propio compromiso indisoluble de amor, es difícil permanecer fieles. La fidelidad habla de amor verdadero y el amor es grande, bello, exaltante, pero crece en el sacrificio, en la capacidad de olvidarse de sí mismo para hacer espacio al otro. Esto lo hace arduo para nosotros que estamos habituados al "todo y ya", a la cultura del placer y del descarte. Hoy nada parece ser estable y, construir una relación de "fe" que exprese coherencia y firmeza en mantener firme el pacto de alianza establecida, parece casi una utopía. Sin embargo es posible, porque Dios es fiel. "Me confío en tus manos. Tú me rescatas, Dios fiel." Es posible, porque nos confiamos en las manos de un Dios que mantiene

la palabra dada. Esto vale para quien sigue la vocación al matrimonio y para quien elige la vida religiosa.

En el mes de octubre los Obispos se reunieron para afrontar el tema de la familia, en noviembre se abrirá el año dedicado a la Vida Consagrada. Dos realidades: la familia y la vida consagrada que tienen como punto común una elección dictada por el amor y son sostenidas en la cotidianidad por la humilde fuerza de la fidelidad. El amor tiene necesidad de ser constantemente alimentado; crece inicialmente con la fuerza del entusiasmo y del enamoramiento, con el paso del tiempo deja espacio a elecciones cotidianas queridas y coherentes. Sobre el escenario de la

vida, en este punto, se asoma y envuelve la entera existencia el don de la fidelidad que hace nuevo cada pequeño gesto, cada palabra, cada acción sustrayéndolos del mecanismo vacío y pobre de la rutina. La fidelidad expresa fe, humilde acogida, paciencia constructiva, bondad, o sea, conciencia y coherencia con las exigencias de la opción fundamental inicial. Sabemos que sólo el amor puede hacer todo esto y que el amor es Dios, por ello pidamos el don de la fidelidad al Señor: "Escucha mi oración, tú que eres fiel." Nos con-



fiamos a Dios porque Él permanece fiel aún cuando nosotros no tengamos fe. Si esto es verdadero en la vida de consagración o de compromiso laical, lo es también en la vida de pareja donde dos fidelidades se encuentran alimentándose mutuamente y se confrontan en los momentos de fragilidad en los cuales la conciencia de que Dios es la fuerza para levantarnos nuevamente y recomenzar, permite reemprender el camino con humildad y con renovado amor. Con Dios, en cada elección de vida, la fidelidad no es una utopía sino un sí cotidiano libre, humilde y sereno.



UAMINIFU: JE, NI NDOTO?

Kuzungumzia kuhusu uaminifu katika ulimwengu ambao Mwenyezi Mungu anabazwa, ni kama kutafuta tunu ambazo zimepitwa na wakati, bila ya kuwa na mwamba thabiti ambao ni Mungu mwenyewe anayeongoza dhamana ya mtu binafsi, yaani, mapendo ambayo hayawezi kugawanyika, ni vigumu sana kubakia katika uaminifu. Uaminifu ni mapendo ya kweli na upendo ni tunu kubwa, nzuri, inayotukuka; lakini inakomaa katika sadaka, kutokana na uwezo wake wa kujisahau, ili kutoa nafasi kwa mwingine, hali hii ni ngumu kwetu sisi ambao tumezoea kupata yote na kwa wakati mmoja, mintarafu utamaduni wa anasa na hali ya kutojali wala kuguswa na mahangaiko ya wengine. Leo hii mambo mengi yanaonekana kana kwamba, hayawezi kudumu; kujenga mahusiano ya “imani” yanayoonesha mwambatano na uhakika wa kuendelea kudumisha agano lililoanzishwa inaonekana kuwa ni ndoto na jambo la kufikirika. Lakini inawezekana, kwa sababu Mungu ni mwaminifu. “Ninajiweka mikononi mwako. Wewe, utanikomboa Mungu uliye mwaminifu”. Inawezekana kwani tunajiaminisha mikononi mwa Mungu ambaye ni mwaminifu kwa neno lake. Hii ni kweli kwa wale wanaoamua kuchagua maisha ya ndoa au wale waliochagua maisha ya kuwekwa wakfu.

Mwezi Oktoba, Mababa wa Sinodi walikutanika mjini Vatican ili kupembua kwa kina na mapana mada juu ya familia; Mwezi Novemba, Mama Kanisa anazindua Maadhimisho ya Mwaka wa Watawa Duniani. Huu ni ukweli wenye sura kuu mbili: Familia na Maisha ya kitawa yanayofungamanishwa na maamuzi yanayobubujika kutoka katika upendo na kumwilishwa katika uhalisia wa maisha ya kila siku, kwa njia ya nguvu ya uaminifu. Upendo hauna budi kuboreshwa mara kwa mara; mwanzoni unaanza kukua kutokana na nguvu ya shauku na hali ya kupenda; lakini kadiri ya muda unavyoyoyoma unaacha nafasi kwa maamuzi yanayofanyika kila siku na kwa wakati. Katika maisha, hali hii inaonesha zawadi ya uaminifu inayopyaisha kila alama, kila neno na kila tendo kwa kuliondoa katika mazingira ya utupu na mazoea ya kila siku. Uaminifu unaonesha imani, ukarimu unaojikita katika unyenyekevu, uvumilivu chanya, upole, lakini zaidi uelewa na umakini unaozingatia chaguo la mwanzo kabisa.

Tunatambua kwamba, yote haya yanawezekana kufanyika kutokana na upendo na kwamba, Mungu ni upendo, ndiyo maana tunaomba zawadi ya uaminifu kutoka kwa Mwenyezi Mungu “*Sikiliza sala yangu, wewe uliye mwaminifu*”. Tunajiaminisha kwa Mwenyezi Mungu ambaye anabaki daima kuwa ni mwaminifu, hata pale ambapo sisi tunakosa imani. Ikiwa kama mambo haya ni kweli katika maisha ya kuwekwa wakfu au katika dhamana ya waamini walei, ni muhimu pia kwa watu wa ndoa, mahali ambapo uaminifu kutoka pande mbili unakutana na kupimana wakati wa kuhakikiana katika hali udhaifu kwa kutambua kwamba, Mwenyezi Mungu ndiye nguvu inayoweza kuwasaidia kusimama tena, anawawezesha kuendelea na safari kwa moyo wa unyenyekevu na mapendo yaliyopyaishwa. Ukiwa umeambatana na Mwenyezi Mungu, katika kila uchaguzi wa maisha, uaminifu si ndoto wala jambo la kufikirika bali ni jibu la ndiyo katika uhuru, unyenyekevu na upole.



Magistero

LA FAMIGLIA SIA AMATA DA TUTTI, VICINI E LONTANI

Luigi Russo

A conclusione della Terza Assemblea Straordinaria Sinodale dello scorso autunno (5-19 ottobre 2014) sul tema della famiglia, Papa Francesco, che con tutta la sua autorità ha favorito la dialettica e la *parresia* nel dibattito e nei confronti, ha letto un discorso nel quale ha chiarito innanzitutto qual è il ruolo dei pastori, e del papa in particolare, di fronte a questioni pastorali come quella affrontata, e lo ha fatto con le parole di Benedetto XVI nella *Presbiterium Ordinis* (n. 6): «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo ... attraverso i Pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro ... partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, "curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati"» (*Presbyterorum Ordinis*, 6). Poi



citando Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni: "Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore" (123,5); questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani, delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza.

Secondo Papa Francesco, la Chiesa è di Cristo - è la Sua Sposa - e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come *padroni* ma come *servitori*. Il Papa, in questo contesto, non è il *signore supremo* ma piuttosto il *supremo servitore* - il "*servus servorum Dei*"; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo - per volontà di Cristo stesso - il "*Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli*" (Can. 749) e pur godendo "*della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa*" (cf. Cann. 331-334). Insomma, secondo il Pontefice, su tutte le questioni emerse sul tema dell'amore umano, del matrimonio, delle famiglie, che pure tanta risonanza hanno avuto sui media, spesso solo per curiosità fine a se stessa, ora "c'è ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie".

Il documento "Relatio Synodi" è quindi la summa delle posizioni che sono emerse nella discussione, che ora bisognerà calare nelle comunità locali. La struttura di questo documento è molto semplice e si sviluppa su tre nodi: l'ascolto del tempo, lo sguardo su Cristo e, in rapporto a lui, il vangelo della famiglia, il confronto e le prospettive pastorali. Indubbiamente il Sinodo non poteva non fare riferimento al profondo cambiamento socio-culturale nel quale tutto il mondo è oggi implicato. E peraltro non è un contesto univoco, perché la condizione della coppia nel nord del mondo giunto alla post-secolarizzazione non è la stessa della coppia che vive nei paesi più poveri (la maggior parte) o nei paesi nei quali le sfide culturali di altre fedi provocano profonde difficoltà perfino alla scelta di sposarsi cristianamente.

Ma il Sinodo ha ribadito che seppure i contesti sono diversi,





un elemento fondativo è la centralità della vita affettiva. Su quella occorre sintonizzare la pastorale, perché solo puntando su quella, ed evangelizzandola, si può ottenere una vera testimonianza condivisibile di vita familiare.

Il Sinodo ha poi detto parole decise sulla proposta familiare del Vangelo, che è e sarà sempre fondata sull'amore, sulla verità, ma anche sulla misericordia e sul perdono, e quindi non soltanto sulle regole, come la "indissolubilità" o la "fedeltà", che permangono certamente, ma non sono il tratto fondativo (in rapporto al quale finora si poteva perfino decidere di escludere dalla comunione ecclesiale), quanto l'effetto della scoperta della bellezza della vita matrimoniale.

Il Vangelo della famiglia, secondo il Sinodo, deve ora trovare il metodo e la forma per annunciare il Vangelo della famiglia nei vari contesti: guidando i nubendi a un efficace e duraturo cammino di preparazione al matrimonio; accompagnando i giovani sposi (quelli sposati in chiesa, quelli che hanno unioni civili e perfino convivenze) nei primi anni di vita matrimoniale e di unione, e mantenendo una cura attenta nei confronti delle famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) e delle persone con orientamento omosessuale. In tutte queste situazioni, senza blocchi e senza giudizi, deve essere prestata attenzione alla sfida della educazione e al tema della vita.



QUE LA FAMILIA SEA AMADA POR TODOS

El Camino del Sínodo de los Obispos sobre el tema de la familia y del matrimonio se ha concluido a mediados de octubre, con la solemne clausura y la aprobación de los

lineamenta. Según el Papa Bergoglio fue “un camino” recorrido con distintas velocidades: hubo momentos de consolación, de gracia y de aliento escuchando los testimonios de las familias que han participado en el Sínodo, pero también de desolación, de tensión y de tentaciones, entre las cuales se podrían mencionar: la tentación de la *rigidización hostil*, o sea, el querer encerrarse dentro de lo escrito (*la letra*) y no dejarse sorprender por Dios, por el Dios de las sorpresas (*el espíritu*); la tentación del buenismo destructivo que, en nombre de una misericordia engañadora venda las heridas sin curarlas y medicarlas primero, que trata los síntomas y no las causas y las raíces; la tentación de transformar *la piedra en pan* para romper un ayuno largo, pesado y doliente (cf. Lc 4,1-4) y también de transformar *el pan en piedra* y arrojarla contra los pecadores, los débiles y los enfermos (cf. Jn 8,7), o sea, la tentación de transformarlo en “*cargas insoportables*” (Lc 10, 27); la tentación de bajar de la cruz, para contentar a la gente, y no permanecer allí para cumplir la voluntad del Padre; de plegarse al espíritu mundano en lugar de purificarlo y amoldarlo al Espíritu de Dios; la tentación de dejar de lado el “*depositum fidei*”, considerándose no custodios sino propietarios y patrones, y por otro lado, la tentación de descuidar la realidad utilizando una lengua minuciosa y un lenguaje suavizado para decir tantas cosas y al mismo tiempo no decir nada! Ciertamente después de este Sínodo se abre un itinerario de búsqueda, que tendrá como resultado un nuevo acercamiento pastoral hacia la familia.



FAMILIA INAPASWA KUPENDWA NA WOTE, WALIO MBALI NA KARIBU

Mababa wa Sinodi maalum kuhusu ndoa na familia wamehitimisha maadhimisho ya Sinodi, hivi karibuni, kwa kupitisha hati ya Mababa wa Sinodi itakayokuwa ni mwongozo wa kazi. Kadiri ya Papa

Bergoglio anasema imekuwa ni “hija” iliyokuwa na kasi kubwa: kumekuwepo nyakati za kufarijiana, neema na majadiliano kwa kusikiliza shuhuda za familia ambazo zimeshiriki katika maadhimisho ya Sinodi, lakini wakati mwingine kwa kukata tamaa, kwa uwepo wa kinzani na vishawishi ambavyo tunaweza kuvitaja walau kwa uchache wake: kishawishi cha *ugumu wenye upinzani*, yaani hali ya kutaka kujificha katika maneno badala ya kumwachia Mwenyezi Mungu aendelee kuwashangaza; Mungu wa mshangao; na kishawishi cha wale waliojidai kujivika *wema unaoharibu*, kwa kutumia kisingizio cha huruma inayodanganya, ili kuganga madonda kabla ya kuyatibu na kuyapatia dawa muafaka; tiba inayotibu dalili badala mizizi; kishawishi cha kutaka kufanya muujiza wa kugeuza mawe kuwa mkate, ili kuzima njaa ya siku nyingi, ambayo ni nzito na inaumiza (Rej. Lk. 4: 1-4; pamoja na kutaka kubadilisha “*mkate kuwa jiwe*” ili kuwatupia wadhambi, wanyonge na wagonjwa. (Rej. Yoh. 8:7), yaani kuubadilisha kuwa ni “zigo lisilobebeka” (Lk. 10: 27) ni kishawishi cha kushuka juu ya Msalaba, ili kuwafurahisha walimwengu badala ya kubaki juu ya Msalaba ili kutekeleza mapenzi ya Mungu; kwa kupigia magoti malimwengu, badala ya kuyatakatifuza na kuyakunja kadiri ya Roho ya Mungu; kishawishi cha kutozingatia “amana ya imani”, kwa kudhani kwamba, ni mali yao binafsi na wala si walinzi; kwa upande mwingine ni kutoangalia hali halisi kwa kutumia lugha ya “usanii” kwa kusema maneno mengi, yasiyokuwa na msingi! Bila shaka baada ya maadhimisho ya Sinodi, Kanisa linafungua ukurasa mwingine wa tafiti utakaotoa mwelekeo mpya wa shughuli za kichungaji kwa ajili ya familia.



Approfondimento

LA RIFORMA DI PAPA FRANCESCO: *la fraternità, la misericordia, il perdono*

Suor Assunta Veneri

Esiste una tecnica giapponese, chiama "kintsugi", utilizzata quando un vaso si rompe: i frammenti non vengono uniti con la colla, ma con metallo pregiato, come l'oro, così il vaso acquista più valore. L'uomo "ferito" si avvicina alla Fonte della misericordia e riceve grazia sulle ferite e diventa più bello, come il vaso. "La bellezza del Vangelo - dice Papa Francesco - nasce esattamente dall'esperienza della misericordia", l'unica capace di dilatare il nostro sguardo per incontrare il Volto di Gesù, Agnello immolato, misericordia fatta carne per noi.

Papa Francesco ci parla ancora di un Dio che piange e il suo pianto è come quello di un padre che ama i suoi figli e li aspetta, anche quando sono ribelli. Sul Golgota, dal Cuore di Cristo tra-

sbordano sull'uomo fiumi di grazia e di perdono. Sangue ed Acqua, figura del pianto di Dio, preziosissimo collante che ripara, restaura, risuscita, dà splendore e valore...

C'è una dimensione verticale della misericordia, che si esprime nel perdono, nel ricomporre le ferite degli uomini e una dimensione orizzontale, che si manifesta nella fraternità, quando incominciamo a dialogare tra di noi e ci scopriamo figli dello stesso Padre, il quale ci attende sempre, perché ci ama con tenerezza infinita.

La sua tenerezza ha un volto e un nome: Gesù, il quale è attratto dalla debolezza, dalla piccolezza, dalla fragilità dell'uomo che soffre e su ogni ferita versa il balsamo della sua infinita misericordia, che dà vita e risuscita e risollewa. Un grande teologo, Romano Guardini, diceva che Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza. "La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata, ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità" (Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale per la Pace). Solo l'esperienza della misericordia, ci ren-



de davvero capaci di misericordia. Solo a partire dalla memoria delle concrete situazioni in cui siamo stati oggetto del perdono di Dio possiamo dilatare il nostro cuore ed essere capaci di far transitare attraverso di noi, coi nostri gesti concreti, il perdono, la tenerezza, la pazienza dentro cui ci siamo sentiti avvolti, circondati, rigenerati... Solo allora la nostra durezza si scioglie in benevolenza e diventiamo capaci di accogliere anche la sorella poco amabile, di vincere il male con il bene, di fare due miglia con chi ci ha costretto a farne uno, a dare anche il mantello a chi già ci ha tolto la tunica (cfr. Mt 5, 41 - 42).

Dio in realtà si fa sempre vicino a noi, cammina con noi, è pronto a rialzarci nelle cadute, a medicare le ferite, a donarci il suo amore; ma noi "come possiamo ricambiare questo amore?"

Penso che questa sia la domanda che si son posta e si pongono ogni giorno gli amici del Signore. La cosa più difficile, ci ricorda ancora Papa Francesco, è di lasciarsi amare da Lui, lasciare che Lui si faccia tenero, ci accarezzi e ci dica: "Va' e anche tu fa' lo stesso! Il perdono, la misericordia, la gioia che ti è stata ridonata, riversala sugli altri". Ci possono essere tanti cammini per incontrare Dio, ma il più certo, il più sicuro è certamente la santissima Umanità di Gesù, le sue piaghe. *"E le piaghe di Gesù tu le trovi facendo le opere di misericordia, dando al corpo - al corpo e anche all'anima, ma al corpo - sottolinea - del tuo fratello piagato perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere, perché è in ospedale. Queste sono le piaghe di Gesù oggi.... Dobbiamo toccare le piaghe di Gesù, dobbiamo carezzare le piaghe di Gesù, dobbiamo baciare le piaghe di Gesù, e questo letteralmente. Pensiamo, cosa è successo a San Francesco, quando ha abbracciato il lebbroso?"* (3 luglio a Santa Marta)

Per toccare il Dio vivo, non è necessario fare un corso di aggiornamento, è sufficiente uscire per la strada, aprire gli occhi e il cuore, incontrare il povero, per "vedere e toccare Gesù". Soprattutto ora che la società è diventata matrigna per tanti, c'è bisogno della Chiesa madre, c'è bisogno che la suora sia madre. Nella solitudine, gli uomini si sentono indifesi, passano dall'esaltazione alla paura. La maternità della Chiesa e dei cristiani non cancella la condizione difficile dell'uomo e della donna, ma guida alla scoperta della misericordia di Dio. Così, chi è chiamato ad annunciare il Vangelo, il cristiano, la suora chiamata ad una castità "feconda", chiamata ad essere madre come Maria, deve "trasudare" misericordia e compassione e allora, dice il Papa: "...chi ha sentito la tenera carezza della misericordia, si sente felice e a suo agio con il Signore".





Ma, per trovare le piaghe di Gesù è sempre necessario uscire dal convento? Tanti corridoi dei nostri istituti, delle nostre case, non somigliano forse alla strada che scendeva da Gerusalemme a Gerico? Tante consorelle, specialmente se anziane, ammalate, scoraggiate, ... aspettano un gesto di attenzione, una buona parola, uno sguardo di benevolenza. La maternità della vita consacrata, la sua fecondità spirituale può “passare oltre, dall’altra parte”, far finta di non vedere? Può aver paura della tenerezza?



I religiosi nella missione della Chiesa, oggi

Suor Nadia Zaupa

Le persone consacrate: “uomini e donne capaci di svegliare il mondo”. Papa Francesco ha scelto questa immagine suggestiva per descrivere la missione dei religiosi nel mondo contemporaneo, annunciando che il 2015 sarà un anno dedicato alla vita consacrata. Il mondo, che Dio ha tanto amato e per cui ha donato il Figlio Unigenito (cfr. Gv 3, 16), oggi più che mai ha bisogno di testimoni autentici. “La testimonianza che può attirare veramente è quella legata ad atteggiamenti che non sono gli abituali: la generosità, il distacco, il sacrificio, il dimenticarsi di sé per occuparsi degli altri” (Papa Francesco, Assemblea USG, 29-11-2013).

A uomini e donne agitati e affaticati, con uno sguardo sul futuro annebbiato dalla rassegnazione, dalla sfiducia, da atteggiamenti di supponenza e di sopraffazione, dal qualunquismo e dalla superficialità, i religiosi portano la gioia della speranza, ridonano il coraggio del rischio, offrono la testimonianza di una vita totalmente consacrata a Dio e al prossimo.

Solo la santità autentica “sveglia” il mondo, ridesta l’umanità.

Lo scrittore francese George Bernanos, autore del “Diario di un curato di campagna” (1936), diceva di sé: “Mi sono sempre sforzato di svegliare quelli che dormono e di impedire agli altri di addormentarsi”. Questa parola, pronunciata da un cristiano impegnato, risuona attualissima e propositiva, ancor più vera per le persone consacrate. Dobbiamo vivere come il cuore della nostra identità più profonda questa missione di risvegliare il mondo. Non è la trasmissione di un messaggio, di una verità preconfezionata, ma la testimonianza viva di un incontro che ci ha cambiato la vita.

In un mondo che tende ad appiattire tutto, sprofondando uomini e cose nell’anonimato, i religiosi sono un invito pressante, un “segnale di allarme”. Additano “un modo diverso di fare, di agire, di vivere”. Il Papa afferma che riconoscersi deboli e peccatori “non contraddice la Testimonianza” che i religiosi sono chiamati a dare, perché esiste un modo per “essere fedeli alla propria vocazione, per “svegliare il mondo” che non rientra negli schemi abituali. Con Dio la debolezza diventa forza, con Lui vince chi è capace di aprirgli il cuore nella fede e nella preghiera. Siamo chiamati e mandati a portare “lieti annunci di pace e di salvezza” (cfr. Is 52, 7), ma corriamo il rischio di lasciarci contagiare dal torpore spirituale, dall’indifferenza, dalle mode, dalla mentalità di questo nostro tempo. “Nemo dat quod non habet”. Se non siamo luce, non possiamo illuminare; se non siamo svegli, non possiamo svegliare.

Il cuore dei religiosi deve essere orientato a Dio, deve essere orientato a Dio, deve essere sempre vigile e attento, per non lasciarsi sorprendere dal nemico. Questo tempo di pellegrinaggio e di grazia è breve. Il domani non ci appartiene. Forse ci siamo assopiti, forse alcuni si sono addormentati. E’ questo il momento favorevole, il tempo di svegliarci dal sonno (cfr. Rm 13, 11), sforzandoci di vincere le nostre comodità, la nostra gloria, i nostri risentimenti, le nostre abitudini, perché, ricordiamoci: “la prima terra di missione è il nostro cuore” (Madeleine Delbrel).





FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA

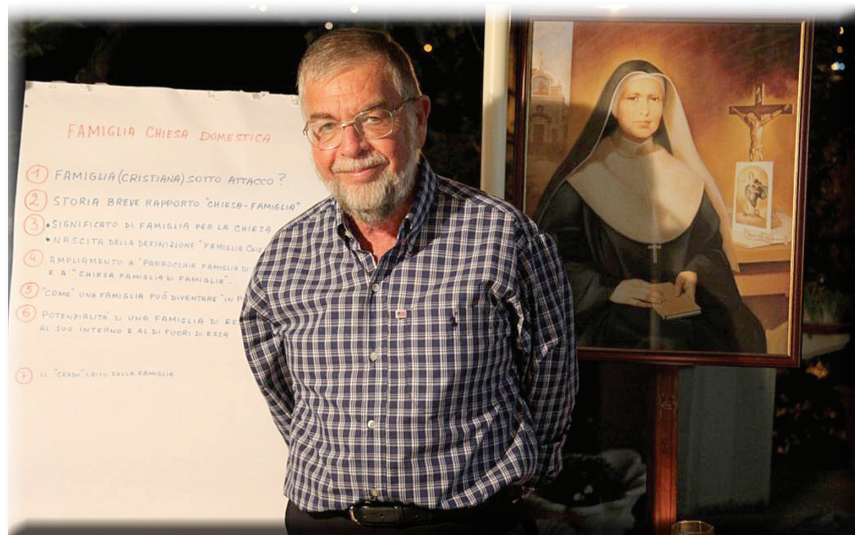
(visione di un laico del terzo millennio)

(seconda parte)

Mario V. Trombetta

Contributi

Dott. Mario
Vittorio
Trombetta



Se torniamo all'assioma iniziale, ossia che la famiglia sia quella cristiana, fondata sulle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, cementata da quelle spirituali "cardinali" e consolidata da quelle spirituali "umane", come definite dal Catechismo della Chiesa Cattolica, il passaggio dalla famiglia "Chiesa domestica" della *Lumen Gentium* al "santuario domestico della Chiesa" dell' *Apostolicam Actuositatem* è immediato.

Un aiuto in tal senso ci è fornito anche dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi (10, 16-17): *"Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane"*.

Ed il cerchio si chiude se si pensa che Fede, Speranza e Carità (Inno alla Carità, sempre dalla prima lettera, 13.1) sono anche i pilastri portanti su cui si regge la Santa Chiesa, formata, come sempre cita San Paolo, da un unico corpo con più membra.

Banalizzando e "laicizzando" il pensiero, Chiesa e Famiglia cristiana sono ispirate agli stessi meravigliosi principi etici, religiosi e

spirituali e ne condividono profondamente l'essenza nello stesso segno, la Croce, e nello stesso nome: quello di Gesù. Abbiamo così effettuato il passaggio dal terzo **al quarto punto** di questa esposizione. Vi è da sottolineare solo un ultimo aspetto.

“C'è chi ha visto in questa utilizzazione dell'immagine della famiglia quale Chiesa domestica il pericolo di una «ecclesiasticizzazione della famiglia». Tuttavia il modo con cui la famiglia partecipa alla missione della Chiesa è tipicamente “suo”... con una *propria e specifica modalità*, che le deriva dalla sua stessa natura, quella di essere «intima comunità di vita e di amore» (S. E. Mons Tettamanzi).

Da più parti si sostiene anche che “l'Addomesticamento della fede e la familizzazione della chiesa siano i due estremi da evitare”. Falso allarmismo. Nessun timore, quindi, che il Sacramento matrimoniale, del quale gli sposi sono i ministri, e dal quale ha origine la famiglia, possa “invadere” campi specifici caratterizzanti il Sacramento dell'Ordine (sul quale il Santo Padre pone egualmente l'accento nel periodo 2014-2015).

«L'Ordine ed il Matrimonio - afferma anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (ai n. 32 e 104) - *significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell'alleanza nella storia...ed hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio. Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali*” in pieno accordo con quanto sosteneva San Tommaso d'Aquino, uno dei Padri della Chiesa.

Il quinto punto affronta, in termini più concreti, “**come**” si possa essere o diventare effettivamente, in famiglia, Chiesa domestica.

Mi servirò delle belle immagini, dei consigli e delle “Riflessioni” di Don Giovanni D'Annunzio (Parrocchia di S.Francesco - Tera-mo) nella sua conferenza “Famiglia Chiesa domestica: una casa per riconoscersi e amare”.

1. L'amore deve illuminare la quotidianità della famiglia

In molti punti si è già richiamata l'enorme importanza dell'amore in ambito familiare. Quell'amore generoso, solidale, leale, onesto, dedito al mutuo e disinteressato servizio.

Come la luce attraversando un prisma si rifrange nei sette colori dell'arcobaleno, così l'amore, che è il principio costitutivo della vita cristiana e della vita di ogni famiglia, impattando con la vita quotidiana illumina e colora le varie dimensioni e i vari aspetti di essa. Amore nel quotidiano sia nelle piccole che nelle grandi cose.

2. In casa è necessario che vi sia almeno un esempio d'amore

Se la vita trinitaria (*Deus Caritas est* - Benedetto XVI) diventa prin-





cipio, fonte e modello della vita cristiana, e specialmente della vita di ogni famiglia cristiana, significa che dentro la nostra casa vi dovrà essere qualcuno che sia sorgente d'amore, qualcuno che quasi "prenda l'iniziativa", che fornisca esempi positivi. Se non vi fosse nessuno con questo carisma, sostiene con forza Don D'Annunzio, la casa potrebbe essere in pericolo, la famiglia rischierebbe di finire.

3. Il dovere di sedersi insieme

Bisogna avere il coraggio di sedersi insieme: è un'occasione da non perdere per "la comunione delle anime". In famiglia si parla di economia, di sport, di politica, di problemi finanziari e di infinite altre cose; perché non parlare di Dio che è il Vero Bene? Penso che proprio questo distingua una famiglia Cristiana: saper leggere gli avvenimenti alla luce della fede, potere comunicarsi i sentimenti profondi che sorgono nel proprio cuore. Tutto questo certamente aiuta a "vivere nel soprannaturale" ed a crescere i figli in un clima

di fede. La "comunione d'anima", è infatti la linfa vitale che rinnova continuamente le relazioni coniugali e familiari.



4. La reciproca correzione nella coppia

La correzione reciproca è un'ulteriore strumento per la crescita della comunione di coppia. Occorre avere il coraggio di porsi l'uno di fronte all'altra e di parlarsi in libertà e verità, per rimuovere gli ostacoli che, a volte, sembrano insormontabili. Talora, purtroppo, gli sposi si "trascinano" problemi irrisolti. Occorre fermarsi, parlarsi chiaramente, con spirito costruttivo, e risolvere il problema, nella

carità estrema. In questa dinamica si fa l'esperienza della estrema ricchezza della reciprocità uomo-donna, grazie alla quale ognuno "costruisce" l'altro e lo fa crescere in pienezza.

5. La capacità di ascolto di tutti i membri della famiglia.

E' saggio "sapere ascoltare" con pazienza ciò che i genitori possono consigliare e, viceversa, anche ciò che i figli, e gli altri componenti, possono proporre, in un clima sereno di reciproco rispetto.

Il Catechismo ci aiuta ancora: "*l'educazione e la disciplina del Signore non significano però autoritarismo, ma rispetto della libertà dei figli a seconda dell'età e circostanze di ognuno. "E voi, padri, non inasprite i vostri figli, (Ef 6,4)". Il rispetto della libertà, è sottinteso, va esteso, come anche l'ascolto, anche a tutti gli altri membri della famiglia.*

6. La capacità di sapere ringraziare e di sapersi scusare.

E' importante che ogni membro della famiglia, in primis genitori, figli o nonni, sappia ammettere i propri errori ed abbia la "capacità" di sapersi scusare. Recentemente (nell'Udienza Generale del 2.4.2014) Papa Francesco non ha sostenuto che in famiglia dovrebbero ricorrere più frequentemente parole come "Permesso, scusa e grazie"? Purtroppo spesso si indulge su una spietata autodifesa del proprio operato, giusto o sbagliato che sia, in famiglia e sul lavoro, e sembra che parole semplici e gentili come queste siano uscite dal nostro vocabolario e che la modestia, l'umiltà e la gentilezza siano atteggiamenti deboli e obsoleti.



7. La risonanza della Parola.

Occorre trovare nel corso della settimana, o, meglio, appena si rientra dalla Celebrazione Eucaristica, il tempo per commentare e scambiarsi le reciproche impressioni suscitate dall'ascolto della Parola. E' un modo immediato per vivere l'educazione permanente alla fede, ma, soprattutto, per alimentare la spiritualità tra i componenti della famiglia.

8. Una voce in bilancio per chi ha più bisogno.

Educarci all'essenzialità ed educare al necessario: ecco uno stile di vita da promuovere nelle nostre famiglie. In nessuna dovrà mancare l'attenzione ai più poveri ed ai derelitti, realizzata con atti concreti di solidarietà. Infatti *"la famiglia cristiana è una comunità al servizio dell'uomo, vivendo in particolar modo al suo interno i valori dell'amore, della reciproca accoglienza, del rispetto, e imparando alla scuola della verità e dell'amore a riconoscere nel volto di ogni fratello, soprattutto il più bisognoso, l'immagine di Dio"* (Familiaris Consortio 51-54).





Attualità

NON C'E' TEMPO, MA...ORA È TEMPO!

Appunti da un paese martoriato

(prima parte)



Il volo MEA, delle linee libanesi, dopo un'ampia voluta, si abbassa velocemente e s'inclina per atterrare all'aeroporto Hariri, che sfiora il mare. Mi appare dal finestrino in tutta la sua bellezza, sotto il sole di fine agosto, avvolta da una cortina di calura, la mitica bianca Beirut, adagiata sulle pendici di monti scoscesi che s'inclinano di colpo al mare. E' la mia quarta volta in Libano ed è stata sempre una nuova esperienza. Ma questa volta le mie Suore mi hanno chiesto di non venire...per la mia sicurezza. Non so cosa mi attende ma sento che il mio essere verniano mi chiama qui, malgrado, comunque e nonostante. E l'abbraccio forte e commosso di Suor Maria e di Sr Grazia, alla cronaca "Schumaker", mi fanno capire che sono strafelici di vedermi "malgrado" la mia disubbidienza.

La città è invasa dal solito grande e dinamico caos e, come sempre, da alte gru, che ricordano inquietanti croci, per i continui lavori di "ricostruzione" che si succedono ininterrottamente dalla fine della guerra. La strada costiera, lunga dorsale che unisce il nord del Libano, da Tripoli, fino al sud, passando da Tiro e Sidone, per arrivare al confine con Israele, è trafficatissima a tutte le ore.

Nel 2012 era sbarrata dai facinorosi che dopo l'attentato del 19 ottobre al capo dei servizi segreti Wissam al Hasa volevano deporre il governo: allora ero riuscito a raggiungere l'aeroporto di notte, grazie all'aiuto di un esperto taxista, per strade sconosciute sulla montagna. Suor Schumaker il traffico se lo beve come la sua proverbiale gigantesca tazza di nescafé al mattino...ma mi fa notare che la gente è molto tesa...ben più del solito.

Quassù, a quasi mille metri di altezza, a 40 km da Beirut, nel fiorito giardino del convento delle mie sette "sorelline", le Suore d'Ivrea, nel cuore del Libano cristiano maronita, sembrano regnare la pace ed il silenzio, rotto solo dal rumore del cantiere, che sta trasformando, grazie alla generosità di cittadini privati ed enti locali, l' "Ecole Immaculée Conception" in una delle prime strutture della regione, se non del Paese stesso.

Ma è una terribile illusione. Vengono a trovarmi subito, in successione, i capi del Gruppo Verniano di Ghebaleh e mi raccontano di orribili episodi di guerra e di terrore. Addirittura il responsabile del Gruppo (non faccio nomi per prudenza), usa parole forti e commosse: *"siamo circondati e quasi invasi da estremisti islamici. Non ne possiamo più perché da sempre siamo sottoposti a tensioni e paure...ma ora siamo decisi a tutto: anche al martirio, se necessario"*.

Un secondo, che ha un figlio nell'esercito, mi racconta che gli estremisti, armati meglio dei soldati libanesi, hanno tentato di entrare nel Paese dal nord (Tripoli) e dal sud (valle della Bekaa). Entrambi i tentativi sono stati vanificati dalla resistenza dell'esercito ma una trentina di militari ed alcuni civili sono stati fatti prigionieri.

Gli estremisti hanno chiesto al governo (che tra l'altro è senza un capo da più di tre mesi, perché le varie fazioni politiche non riescono ad accordarsi) di liberare 15 loro compagni per ogni prigioniero, pena un'esecuzione per "sgozzamento" al giorno.

Ma il peggio deve ancora venire, mi dice il terzo, amico di vecchia data: *"su quattro milioni di libanesi, sono entrati nella nostra terra circa tre milioni di siriani. Molti sono fuggiti per salvarsi dalla guerra tremenda che infuria in Siria. Molti altri però si sono "infiltrati" in Libano, armati fino ai denti, e sembrano fare parte di un preciso piano di destabilizzazione e conquista. Sembrano attendere, da un momento all'altro, un segnale per muoversi. Ecco la vera paura dei libanesi, cristiani e musulmani, che hanno imparato a convivere ed a rispettarsi"*.

Condivido la mensa con le nostre Suore. Oggi vi è silenzio e tristezza a pranzo. Apprendo che la prima "condanna" è stata eseguita. Il soldato era un musulmano ed è morto con dignità.

Anche a Ghebaleh l'esercito ha snidato, nelle scorse ore, un gruppo armato di 17 uomini.

M. V. Trombetta





Diario



Bari, 27 luglio- 3 agosto PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE VOCAZIONALE

In risposta alla decisione capitolare di mettere al centro del sessennio la **cura speciale per le giovani**, con una particolare attenzione alla pastorale vocazionale, il Consiglio Generale ha organizzato a Bari, da 27 Luglio al 3 Agosto, il primo incontro internazionale di pastorale vocazionale, cui hanno partecipato 24 sorelle provenienti da varie realtà di Congregazione: non solo Italia, ma anche Argentina, Messico, USA, Libano, Turchia, Kenya e Tanzania. Con Madre Palma le Consigliere Generali sr. Donatella Gareffa, organizzatrice dell'incontro, e sr. Salome Aoko, che ci ha fatto dono della sua presenza per alcuni giorni.

Tre i relatori hanno animato l'incontro: padre Giovanni Salonia, OFM capp., don Piero de Santis e sr. Raffaella Giudici. Padre Giovanni, rileggendo in chiave vocazionale il brano evangelico dei discepoli di Emmaus, ha affrontato il tema del rapporto, talora spinoso, del rapporto tra giovani e vita consacrata, sottolineando molto l'aspetto della relazione e dell'ascolto. Come consacrati, dovremmo essere maestri della relazione, coloro che sanno - come Gesù - ridurre le distanze e "perdere tempo" per ascoltare l'altro. I giovani vanno dove lo stile relazionale e comunicativo funziona; vanno da chi non ha paura di sprecare il proprio tempo per guadagnare la relazione, da chi sa ascoltare senza interrompere, per comprendere l'altro "dal di dentro", da chi, più che inventare risposte, sa creare domande, soprattutto LA DOMANDA.

Don Piero De Santis ha affrontato il tema della pastorale vocazionale inserita nel contesto globale della nuova evangelizzazione, di cui essa è chiamata ad essere l'anima, attraverso una preghiera incessante per tutte le vocazioni e, dunque, per una Chiesa dell'annuncio. Infine sr. Raffaella Giudici ha invitato a "bere al proprio pozzo", cioè al pozzo di Madre Antonia, da sempre attenta all'aspetto vocazionale. La quarta Regola del 1823, infatti, invita ad AVER CURA delle giovani, ossia ad essere loro vicine, ad accompagnarle nel cammino della vita, in ogni sua dimensione.

Quanto ascoltato dai relatori è poi divenuto vita attraverso la condivisione di esperienze e attraverso il lavoro di programmazione unitaria, affinché ogni comunità ed ogni sorella possano "avere cura", camminando insieme ai giovani che incontrano sul cammino verso Emmaus.

Suor Maria Mori

SIAMO GOCCE IN UN MARE DI SPERANZA

Stiamo avviandoci al quarto anno consecutivo dalla formazione del gruppo "GIOVANI PENISOLA SORRENTINA" che fa riferimento alla cappellania dell'ospedale S. Maria della Misericordia di Sorrento il cui responsabile è il cappellano don Carmine De Angelis. Questo gruppo di giovani studenti, uniti dalla volontà di voler fare qualcosa per gli altri, e

condividendo i valori della gratuità, della condivisione, dell'umiltà, del servizio, della collaborazione, visita periodicamente i malati, ma soprattutto anziani, ospiti nelle case di cura della penisola sorrentina.

Per il gruppo l'inizio non è stato molto semplice, tanto entusiasmo iniziale, ma poi è restato un numero molto ristretto di studenti e tante difficoltà si sono affacciate sul loro operato. Erano convinti, comunque, che fosse la strada giusta e non sono mancate loro la tenacia e la perseveranza, così si sono sviluppati tra loro legami di collaborazione e di amicizia molto forti. Oggi il gruppo conta circa 38 studenti, provenienti dagli istituti superiori della zona, ma anche ragazze universitarie che si aggiungono al gruppo con grande entusiasmo. Molto importante è stata, e lo è tutt'ora, la formazione continua che il gruppo riceve. Sono state organizzate molteplici lezioni sulla relazione di aiuto per i malati e particolarmente su come avvicinarsi agli anziani e scoprirne il valore. Sono stati visionati filmati, aperti dibattiti, forniti stimoli di riflessione su come essere volontari oggi.

E' stata data ai giovani la possibilità di esprimere in forma di relazione verbale o scritta la loro esperienza, le eventuali positività e difficoltà riscontrate durante tutto il percorso. Tutto questo bagaglio culturale ricevuto, ha permesso ai giovani di svolgere il loro ruolo di volontari in modo corretto, "far bene il bene". Ad ogni visita i giovani dimostrano di essere dei bravi ascoltatori, specialmente con gli anziani, cercano di portare con un vento di freschezza, aiuto e sostegno ai più bisognosi, soprattutto dimostrano di non essere estranei alla sensibilità, ai rapporti umani, portando il loro aiuto con l'allegria tipica dei loro anni. Questi ragazzi hanno imparato a condividere con gli anziani e i malati il loro disagio, hanno imparato che, donando un sorriso spontaneo, una carezza amorevole, una stretta di mano, evocano con gesti semplici grandi emozioni. Hanno imparato ad ascoltare le loro storie intrise di gioie e di lacrime, di rimpianti e di soddisfazioni.

I giovani in cambio ricevono la saggezza di queste persone, i loro consigli provenienti dalle loro esperienze e custodiscono con molta gratitudine questo immenso patrimonio. Certo sanno anche che non possono sostituirsi a loro nella prova della sofferenza o della solitudine, ma sanno che possono essere accanto, essere amici, possono percorrere insieme un tratto di strada, possono essere ***piccole gocce in un mare di speranza.***

Suor Teresa Federico



IL NOSTRO "GRAZIE" A DIO E... AD ANDRATE

L'aria è ancora piena del profumo che dalla "Parola" emana ed avvolge persone e cose. La Casa di Spiritualità "Antonia Maria Verna" di Andrate, ospita 40 religiose qui giunte per rinfrancare il corpo, ma specialmente ed essenzialmente lo spirito, seguendo un corso di Santi Spirituali Esercizi. E' un corso, direi, particolare: per la prima volta, infatti, sulla cattedra, detta gli Esercizi Spirituali, una donna semplice, con gonna e golfino. In effetti ella è una giovane monaca: suor Laura Gusella. La sua profonda spiritualità, unita ad una eccellente



conoscenza della "Parola", nonché le sue doti umane di facile e piacevole comunicazione, hanno permesso alle suore esercitande di vivere giorni nei quali hanno gustato la dolcezza della Sacra Scrittura, resa più bella da quel tocco particolarmente femminile, che ci ha presentato, quasi tangibile, l'Amore infinito di Dio che vince il male e ci permette di vincerlo, a nostra volta, grazie a quel "soffio vitale" infuso in noi il giorno del Battesimo, che ci rende "immagine di Dio".

"Beati voi... Beati voi... Beati voi..." perché l'Amore, in voi e attorno a voi, vince sempre sul male.

Se tutte le presenti si sono sentite coinvolte da questo ineffabile Amore, un piccolo gruppo di 14 suore ne sono rimaste letteralmente inondate: sono le consorelle che con la loro lunga vita hanno reso una sostanziale testimonianza della verità che suor Laura, in questi giorni, ci ha comunicato: l'amore di Dio è sempre vincente, non viene mai meno. In esse, infatti, si è manifestato come "Fedeltà". Sì, Dio è fedele a tutte le Sue promesse e queste sorelle, grazie a quel soffio vitale, reso più fulgido dalla Professione religiosa, hanno testimoniato fedelmente e risposto per 50, 60, 70 anni a questo Amore fedele, ed oggi lo vogliono gridare pubblicamente e con gioia.



Le festeggiate sono accompagnate dalla "Chiesa" nella persona di S. E. Mons Debernardi Piergiorgio, Vescovo di Pinerolo, e protette dalla Congregazione nella persona della Rev. Superiora Provinciale suor Ines Giuseppina Polacchini.

Anche la Parrocchia di Andrate è in festa, partecipa alla gioia delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea che da anni vivono all'ombra di questa chiesa, testimone silente di tante offerte d'amore. Questo Tempio, infatti, ha visto sostare, nel maestoso silenzio delle sue mura, generazioni di persone, a cominciare dalle giovani Postulanti ancora alla ricerca della Volontà di Dio, fino alle suore, curve sotto il peso degli anni, ma cariche e riconoscenti per l'esperienza di un dono ricevuto e donato. Esse sono state accompagnate dall'affetto e dalla benevolenza del popolo di Andrate che ha sempre sentito "sue sorelle" quante, in questa chiesa, hanno sostato e pregato per loro e con loro.

A tutto il popolo di Andrate il nostro affettuoso e riconoscente: "Grazie!".

Sr V. R. L.

UN FUTURO A COLORI

Mercoledì 30 luglio 2014, alle ore 20.00, presso il salone dell'asilo "Sacro Cuore di Gesù" di Cursi, si è tenuto un incontro di riflessione rivolto ai giovani della nostra parrocchia, con la guida del parroco don Gigi Gualtieri. Durante l'incontro precedente, tenutosi il 10 giugno 2014 presso il medesimo salone, era stata proposta la visione del film "Bianca come il latte, rossa come il sangue", in cui il protagonista associava le proprie emozioni ai colori. Proprio da questa associazione tra colori ed emozioni è partita la riflessione del nuovo incontro. I partecipanti, infatti, sono stati invitati ad attribuire un colore ai diversi tempi della propria vita: il presente, il passato e il futuro.

Poi ci si è soffermati in particolare sul futuro, passando velocemente in rassegna le aspirazioni di ciascuno. È emerso come, per realizzare i propri progetti, non sia sufficien-



te studiare e impegnarsi, ma sia necessaria anche una rete di relazioni. È solo relazionandosi con gli altri che i colori di ciascuno possono armonizzarsi con quelli altrui dando luogo a quell'arcobaleno che è la vita.

Per chiarire l'importanza delle relazioni è stata raccontata la storia di Arlecchino, bambino povero che poté partecipare a una festa di carnevale grazie al vestito cucitogli

dalla madre mettendo insieme i pezzi di stoffa di vari colori che ciascuno degli amici aveva portato per aiutarlo: il piccolo contributo di ognuno permise ad Arlecchino non solo di avere un vestito per la festa ma anche di essere la mascherina più bella di tutte. Dopo questa efficace esemplificazione, ai partecipanti, divisi in piccoli gruppi, è stato chiesto di svolgere un'attività pratica: sono stati loro forniti dei pezzi di stoffa, insieme a forbici, pennarelli, ago e filo, con i quali realizzare qualcosa in pochi minuti.

Quest'attività ha permesso di evidenziare come, per mettere in atto un progetto, siano indispensabili non solo la collaborazione con gli altri, ma anche e soprattutto il tempo: infatti, pur lavorando in gruppo, nel poco tempo a disposizione è stato possibile realizzare solo qualcosa di simbolico, ma niente di concreto. Dunque, è solo con il tempo che i nostri piani per il futuro potranno gradualmente prendere forma. Si è trattato di un incontro particolarmente interessante, perché quello del futuro è un tema molto sentito dai giovani.

Chilla Paola



LA COMUNITÀ DI SAN CARLO FESTEGGIA LE SUE SUORE

Domenica 8 giugno presso il salone polifunzionale di San Carlo Canavese, l'asilo parrocchiale, presentava le recite dei bambini. Approfittando di questo bel momento di aggregazione si è voluto celebrare anche la lieta notizia riportata qualche giorno fa da una missiva della Madre Generale, Suor Palma Porro. Le nostre care Suor Paola e Suor Giuseppina, dapprima date in partenza per altre destinazioni, sarebbero infine rimaste presso la nostra Comunità. Ed ecco che, dopo il timore di perdere due fari per la nostra comunità, ora si fa spazio la gioia per averli ancora con noi. Dopo la recita dei piccoli, a sorpresa, un gruppo di mamme coadiuvate dalla maestra Martina, salgono sul palco vestite da "suore" per rappresentare un piccolo "pezzo teatrale" da loro scritto ed interpretato. Uno spettacolo in bilico tra commozione e divertimento che si è concluso con un balletto sulle note di "Sister Act"; allegria e gioia ma anche commozione nel leggere i cartelli con la traduzione del testo, tenuto in mano dai bimbi: *"Io Lo Seguirò, lo seguirò ovunque possa andare e, sempre a Lui*



vicino sarò; Lui è il mio destino e niente mi può tenere lontano. Lui è il mio destino e io lo seguirò...”

L'apice della giornata è stato raggiunto quando sul palco sono salite Suor Paola, Suor Giuseppina e Suor Antonella, per ringraziare tutta la Comunità, ma...non solo, hanno voluto rimettere la musica e danzare con noi mamme. Un momento magico che tutti i presenti serberanno nei loro cuori per molto tempo. Infine per suggellare questo momento e come ringraziamento per tutto il supporto fisico e spirituale, è stata donata una pergamena dove è riassunta la nostra stima e gratitudine:

***“Grazie per la vostra accoglienza,
Grazie per la mano sempre pronta a sostenerci
Grazie per le parole di conforto e i sorrisi
Grazie per l'aiuto morale, spirituale e unico, in tutti i momenti condivisi
Grazie per averci insegnato ad amare tutti in modo gratuito
Grazie dai bambini di San Carlo”***

Pizziconi Silvia

Mamma di Carolina Cozzi

Asilo Parrocchiale di S. Carlo Canavese

Copreno

CHE BELLO RIUSCIRE A CAMBIARE!

Sono anni...eppure non mi abituo mai, anzi mi commuovo sempre quando spacio il mio sguardo sul mare di ragazzi che corre, gioca, canta, prega e sprizza felicità ed entusiasmo in oratorio! Da noi poi, paragonerei questo “mare” a un “oceano festoso” di movimento, soprattutto quando l' Unità Pastorale (Copreno, Camnago, Cimnago, Birago, S. Vito, con Barlassina) organizza attività insieme.



L'oratorio estivo che coinvolge centinaia di ragazzi con i loro numerosi animatori ed educatori dal tema “Piano Terra” ha un dono unico e stupendo: il Signore Gesù che ne è il centro e quindi cuore della proposta formativa, educativa, ricreativa e quindi evangelica. Infatti la frase della Parola biblica: “E venne ad abitare in mezzo a noi” dona il Tono Vero a tutta la nostra esperienza estiva oratoriana e lo slogan “Piano Terra” ogni giorno annuncia, nella concretezza, che Dio Padre ha voluto nel mondo proprio noi sue creature, perché lo abitassimo e quindi ci impegnassimo a conservarlo *Bello, Vero, ricco di Bene!*

Mi accorgo allora, giorno dopo giorno, che la proposta educativa vuole aiutare i ragazzi (e di conseguenza gli adulti) ad abitare questo mondo con un certo stile di vita, da protagonisti della propria vita, alla maniera di Gesù.

Egli da ricco che era lasciò la “Meraviglia del Paradiso” e venne nel silenzio della notte ad abitare in mezzo a noi per lasciarci la sua forte impronta, per insegnarci con la vita, come si vive su questa terra, nelle nostre case, in tutti gli ambienti, che possono diventare belli e buoni se restiamo attenti in ascolto e

in accoglienza prima del Vero Maestro Gesù e poi di tutti coloro che ce la stanno mettendo proprio tutta per il nostro Bene. Per i ragazzi quindi l'immagine da "tener d'occhio" è la casa con tutti i suoi veri ambienti, abitati e vissuti in un certo modo, con quei verbi quotidiani cioè, del *trasformare, contribuire, collaborare con senso di novità, di creatività, di dono di sé per la gioia di tutti*. Nelle molteplici attività di gioco di squadre, di gite insieme di gioiosi tuffi nelle fresche acque delle piscine, nei canti aggregativi, nella Preghiera corale di questi ragazzi proiettati nel futuro, noi adulti *siamo presenti, attenti, partecipi* "sognando per tutti loro" che possano vivere un mondo più bello, così come era uscito dalle mani di Dio, pregando, allo stesso tempo, perché sappiamo continuare "a prenderci cura" di tutti e di ciascuno, come il Buon Pastore!

Perché "Piano Terra"? Possiamo domandarci...spesso a questa età e non, si fanno "castelli in aria" con perdita di tempo prezioso nella crescita...

L'Oratorio feriale cammina, partendo "dal basso"... in piena umiltà e povertà, come Gesù che si abbassò fino a noi... Addirittura la sua casa di nascita è una stalla, "non ha dove posare il capo", il suo trono: la croce! ... A tutti questi ottimi ragazzi da parte mia, del Parroco Don Italo, di Don Andrea e di tutti gli altri sacerdoti giunga proprio di cuore il grazie più bello e più sentito, perché davvero senza di voi non potremmo fare nulla... Siamo santamente orgogliosi di voi e lo siano anche i vostri genitori, parenti e amici tutti.

Sicuramente se vi sanno guardare negli occhi, faranno la meravigliosa scoperta di ritrovarvi più cari, perché cambiati!

Tutte le parrocchie della nostra Unità Pastorale vi sono riconoscenti per il vostro prezioso servizio ai più piccoli e, augurandovi una continua, grossa capacità di trasformare voi stessi e il mondo, vi promettiamo di sostenervi nella crescita con la nostra preghiera a Dio che vi ama e vi vuole sempre nuovi per la sua lode e gloria.

Suor Anna Zaccaria



PRANZO MISSIONARIO DELLA FAMIGLIA VERNIANA PIEMONTESE

Si è svolto ieri, memoria della esaltazione della Santa Croce, la terza Agape fraterna organizzata dalla Famiglia verniana di Ivrea a favore delle missioni della Congregazione in Argentina.

E' stata per me una bella occasione per rinsaldare la solidarietà con le sorelle e i fratelli del gruppo verniano piemontese che, anche quest'anno, hanno voluto partecipare numerosi a questa iniziativa di carità piccola, (sono state raccolti circa 800 E di offerte), ma significativa perché mi ha permesso di riprendere il cammino di apostolato, dopo il riposo estivo.

E' confortante sapere che non sono solo a testimoniare la mia fede in mezzo alle contraddizioni della vita quotidiana ma che esistono altre sorelle ed altri fratelli che condividono





insieme a me la fatica, le sofferenze ma anche le consolazioni che la sequela del "Servo sofferente" comporta (Is 42, 1-7; 50, 4-9) .

Se così non fosse, non credo che avrei la forza per continuare a sperare e ad impegnarmi nella redenzione di un mondo così lacerato da tanti conflitti, ingiustizie e sopraffazioni, così lontano da quell'ideale di "regno di Dio" in cui credo e spero. E' stato bello vedere questo "piccolo resto" del popolo di Dio, convocato grazie alla perseveranza di Gigliola, Francesco e Vincenzo Fornace, allo zelo e al fervore apostolico di Rita Bonino, di Ines e Mario Favre ed accolto con affetto da Don Arnaldo, parroco della parrocchia di San Lorenzo, che per me rappresenta l'icona di quella Chiesa giovane al servizio del mondo tanto cara al nostro Vescovo emerito, Mons. Luigi Bettazzi e di quella Chiesa "con il grembiule" che Mons. Tonino Bello, Helder Camara e tanti altri testimoni della fede mi hanno insegnato ad amare.

Mi ha anche commosso la partecipazione, discreta ma premurosa di alcune Suore e il breve ma significativo discorso di Suor Antonia che nonostante l'età e i suoi problemi di salute continua a svolgere il suo ministero al servizio della Congregazione e di noi Laici Verniani piemontesi, testimoniando con la sua vita il carisma mariano e cristologico della B.ta Antonia Maria Verna.

Davvero, come mi ha insegnato Chiara Lubich, il Signore non si lascia superare in generosità e per ogni piccolo gesto di carità che noi, sia pure con fatica, accettiamo di fare nei confronti degli "ultimi" e dei nuovi poveri del nostro tempo, Egli ci dona il centuplo già nell'"al-di-qua".

Mario Zannini
Laico Verniano - Ivrea

"CRISTO È LA NOSTRA PACE"

*Il Signore ha richiamato alla Patria celeste
le nostre care consorelle*



Suor Ida Andreina DE ANGELIS
nata a Roma (Roma)
il 29.03.1908,
deceduta a Fuscaldo
il 10.10.2014
dopo 73 anni di vita religiosa.

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO

Illo di Suor Elena D'Angelo



"Io sono
la risurrezione e la vita;
chi crede in me,
anche se muore,
vivrà".

BEATO PAOLO VI *acd s.G.R.*

In questo 2014, anno dell'assemblea straordinaria sulla famiglia, Papa Francesco ha proclamato beato il pontefice che è molto presente alla nostra grata memoria soprattutto per il Concilio Vaticano II, sia per il suo arduo cammino sia per la sua pronta (e sofferta) attuazione. SCIC per tutto il 2010 ha rievocato l'«uomo spirituale», attraverso i suoi scritti delineato dalla sapiente lettura di C.M.Martini. Ora si sofferma brevemente su alcune tematiche colte in uno dei più recenti studi: **Paolo VI nella sua parola, Pasquale Macchi, Morcelliana.**

La parte seconda del libro s'intitola *Nel soffio dello Spirito*, in modo che subito siamo ispirati e insieme introdotti nel pontificato di Paolo VI, particolarmente con le due prime encicliche. *Ecclesiam suam*, cioè «le vie della Chiesa»: spirituale, morale, apostolica; cioè le vie della coscienza, del rinnovamento e del dialogo. Forse, a distanza di cinquant'anni, ci riesce arduo sentire lo spirito profondamente innovatore del testo, che non fa sconti a nessuno, e invita a coniugare la fedeltà alla dottrina di Cristo con il rischio dell'annuncio.

«Bisogna, ancora prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo, comprenderlo e per questo è possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo». Il commento di P. Macchi: «L'enciclica ebbe grande risonanza soprattutto per la via del dialogo coraggiosamente aperta come una nuova forma di evangelizzazione», sottolinea come il dialogo fosse apprezzato anche dai non credenti, e lascia intuire come avrebbe ispirato il futuro magistero.

Pur essendo interessante la terza parte del libro, sugli anni nei solchi del Concilio, sembra bene rileggere la quarta parte, perché meno nota: *Gli ultimi anni*. Costante è la sua attenzione affettuosa ai consacrati ed alle consacrate, dai monasteri alle varie congregazioni, in particolare per gli istituti secolari, che chiama «alpinisti dello Spirito», nei quali «la Chiesa ha fiducia». Erano anche gli anni segnati da inaudita violenza, e Paolo VI intervenne sempre con la parola accorata e con la preghiera, partecipando intensamente alla tragedia di Aldo Moro e degli uomini della sua scorta. «Tutto il mondo, anche chi era disattento e ostile, ha riscoperto l'animo umanissimo del Papa e la sua elevata religiosità».

Indimenticabile la sua preghiera, al termine della S.Messa funebre in S.Giovanni in Laterano, il 13 maggio 1978. Non ci soffermiamo sul *Pensiero alla morte* e sul *Testamento*, che su SCIC abbiamo ricordato con la profonda meditazione di C.M.Martini, ma desideriamo far esplicito e grato riferimento alla conclusione del primo testo: «*E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te: abbi coscienza della tua natura e della tua missione, abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità, e cammina povera, cioè libera, forte e amorosa verso Cristo. Amen. Il Signore viene. Amen.*».



Recensione

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna



**“...Voi genitori siete gli archi
dai quali i vostri figli
sono lanciati come frecce viventi.
L'arciere vede il bersaglio
sul sentiero dell'infinito...
I vostri figli non sono i vostri figli...
potete dar loro il vostro amore
ma non i vostri pensieri...
non cercate di renderli simili a voi...
perché le loro anime
abitano nella casa del domani”.**

Gibran Kahlil